



San Nicola da Tolentino

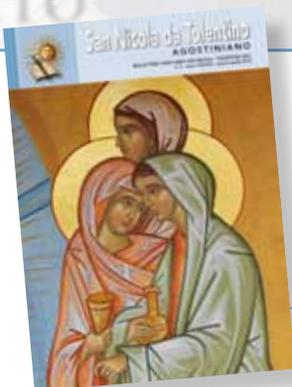
AGOSTINIANO

**BOLLETTINO SANTUARIO SAN NICOLA - TOLENTINO (MC)
n. 2 - anno LXXXVII - marzo-aprile 2015**



SOMMARIO

- 35 **Pasqua 2015**
Il segno
- 36 **Meditazioni agostiniane**
Le quattro dimensioni della croce
- 39 **Idee chiare**
La radice del mistero della Chiesa
- 42 **Testimoni**
Centenario della nascita di p. Agostino Trapè
- 45 **Dal diario della comunità**
- 48 **Gli affreschi del cappellone**
Vorticosa, dipinta
- 52 **La Pasqua**
I simboli della devozione
- 55 **L'Arte in Dio**
Viaggio tra le note
- 58 **Alla luce della Parola**
Le tombe dei profeti
- 61 **Vita consacrata - 3**
Le "parole" della clausura



Orario SS. Messe

Feriale	Festivo
7.30	7.30
8.30	8.30
9.30	9.30
	10.30
	11.30
18.00	Rosario o Vespri
18.30	18.30

La Comunità agostiniana nei giorni feriali celebra alle ore 8.00 le Lodi e alle ore 19.15 i Vespri con meditazione

Orario di apertura della Basilica
7 - 12 e 15 - 19.30

Per visite guidate o particolari funzioni, telefonare al numero 0733.976311 fax 0733.958768

Apertura musei:

9.30 - 12 e 15 - 18.30

Posta elettronica:

agostiniani@sannicoladatolentino.it
egidiana@sannicoladatolentino.it

Sito internet:

www.sannicoladatolentino.it



AVVISO: chi desiderasse pubblicare foto dei propri bambini o di persone care, viventi o defunte, da affidare alla PROTEZIONE DI SAN NICOLA può farlo inviando le immagini con i relativi dati a: **Redazione Bollettino San Nicola, Convento San Nicola, 62029 Tolentino (MC)** oppure via mail a: agostiniani@sannicoladatolentino.it

In copertina: icona venerata in Basilica nel tempo di Pasqua: le "Tre Marie" vanno al sepolcro di Cristo.

SAN NICOLA DA TOLENTINO agostiniano

N. 2 - marzo-aprile 2015 - Anno LXXXVII

Sped. in A.B. - art. c. 20/c L. 662/96 - Fil. di Macerata
Autorizz. Trib. MC n. 3 del 12.5.48

Direttore responsabile: P. Marziano Rondina osa

Redattore: P. Francesco Menichetti osa

Collaboratori: Simona Merlini

Foto: Sergio Paporani, la redazione

Grafica, fotolito e stampa: Tipografia S. Giuseppe srl - Pollenza (MC)

 Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiana

Ricorda di rinnovare il tuo abbonamento
Questa rivista si sostiene anche grazie al tuo aiuto!

QUOTA ASSOCIATIVA AL BOLLETTINO

"SAN NICOLA DA TOLENTINO"

Ordinario € 15,00

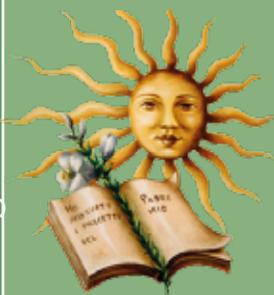
Sostenitore € 20,00

Estero € 25,00

Il segno

Cariissimi lettori, la Santa Pasqua è alle porte. Tra poco celebriamo il mistero centrale della nostra salvezza, la morte e resurrezione di Gesù. È questo il SEGNO più importante della nostra vita di fede, un SEGNO così forte, capace di muovere sentimenti, emozioni e desideri umani. È un SEGNO! Efficace! Cioè dona la realtà che esso stesso indica: Gesù risorge dalla morte e il peccato è vinto dalla grazia. Che le vostre case possano risplendere di questa luce risorta! Veramente l'uomo, di SEGNI, ne cerca molti! Siamo un pò tutti attratti o da quel luogo, o da quelle manifestazioni straordinarie, tutte cose che richiamano il nostro desiderio di sentirci parte di una realtà divina, ma che allo stesso tempo rivelano una capacità presente in noi: quella di prevedere a partire dall'evento. Gesù lo dice chiaramente: «Quando si fa sera, voi dite: "Bel tempo, perché il cielo rosseggia"; e al mattino: "Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo"» (Mt 16,2-3). Sappiamo leggere le indicazioni della creazione e, spesso, lo facciamo con successo, ma nella fede possiamo interpretare anche i SEGNI disseminati sapientemente dal Padre. E tra questi la croce è il SEGNO per eccellenza, quello sul quale poggia tutta la storia della nostra salvezza. Nel suo piccolo questo nuovo numero del Bollettino vuole essere un rimando a questo SEGNO e a tal fine, in esso, intendiamo portare lo sguardo sul senso e il procedere della Settimana Santa e leggere opinioni su alcune tematiche importanti. Così, tra i vari articoli avrete una meditazione sulla forza della croce del nostro santo padre Agostino e una suggestiva riflessione sul ritmo della settimana pasquale di Gesù. Accanto a questo, oltre al consueto diario della comunità, troverete articoli sull'arte e la forza attrattiva della sua bellezza, sulla specificità della vita claustrale nella rubrica dedicata alla vita consacrata, sull'originalità di un difficile brano del Vangelo, sulla natura della Chiesa e sulla peculiarità di un suo figlio, Agostino Trapè, nel centenario della sua nascita. Buona lettura e Santa Pasqua!





Donatella Pagliacci



Le quattro dimensioni della croce

È interessante operare un confronto con alcuni testi successivi al 396 dove si assiste ad un sempre più consistente impegno, che conduce Agostino a cogliere la feconda correlazione tra le dimensioni della croce e l'amore. Ne sono una prova le opere composte tra il 411 e il 422, in cui si riconosce, anticipando così l'argomento della lettera 140, come, nel genere di morte con cui si è conclusa l'esistenza temporale del Figlio, vi sia l'intenzione divina di mostrare il volume totale dell'amore a cui siamo chiamati e che dobbiamo impegnarci a vivere quotidianamente. L'amore si estende, come la croce, in larghezza, altezza, lunghezza e profondità. Esiste dunque un legame indissolubile tra l'amore e la croce, perché è solo in forza dell'amore per gli uomini che la morte del Redentore può essere giustificata e compresa. L'amore è il senso della morte in croce del Figlio; è per la potenza di questo amore che può essere sconfitta anche la morte.

Nella Lettera 140, 26, 64 Agostino riporta il nesso tra la croce e l'amore:

In questo testo sacro ci viene mostrata la figura della croce. Cristo, che morì perché lo volle, morì pure nel modo che volle. Non

senza ragione quindi scelse questo genere di morte, ma solo per apparire anche in ciò maestro della larghezza, lunghezza, altezza e profondità del suo amore. La larghezza sta nella traversa che s'inchiuda sopra la croce e simboleggia le opere buone, giacché su di essa vengono distese le mani. La lunghezza è nella parte che si vede dall'alto della croce sino a terra: ivi si sta per così dire dritti, cioè si persiste e si persevera; virtù che è attributo della longanimità. L'altezza è nella parte della croce che, a partire dal punto dove è inchiodata la traversa, sopravanza verso l'alto, cioè verso il capo del crocifisso, poiché l'aspettativa di coloro che sperano è rivolta verso il cielo. La parte della croce che non è visibile, perché confitta nella terra, non si scorge, ma da cui si eleva tutto l'insieme, significa la profondità della grazia concessa gratuitamente. Gli ingegni di molti si logorano nel tentativo di spiegare questo mistero, sicché alla fine l'Apostolo dice loro: *Chi sei tu, o uomo, che osi contraddire Dio?*

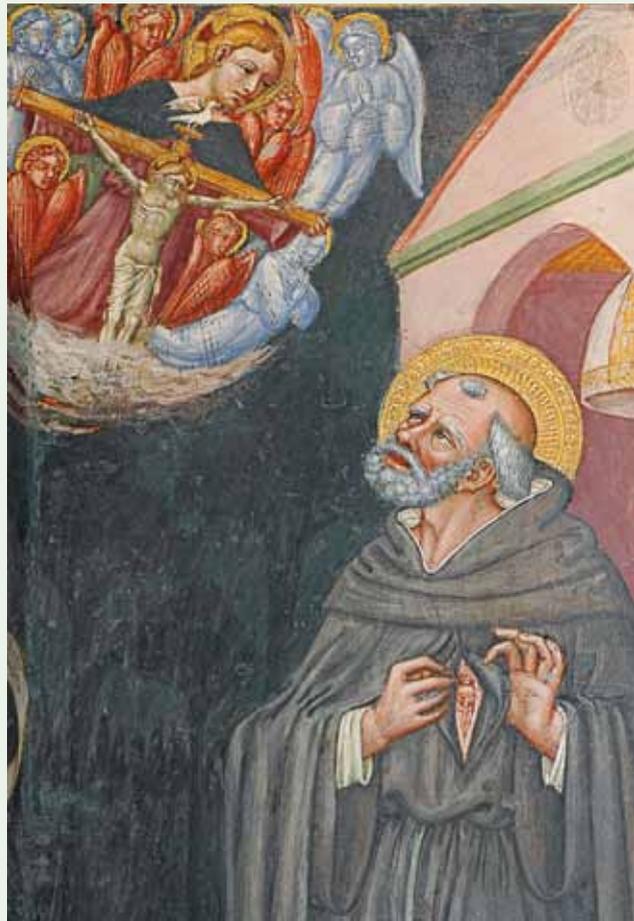
Riflettendo poi sulla sua vita di fede, Agostino sposta l'attenzione dal Cristo ad ogni credente. Così scrive nell'Esposizione al Salmo 103, I, 14:

“Diceva già l’Apostolo ad alcuni fedeli: *Piego le mie ginocchia per voi dinanzi al Padre affinché vi conceda secondo l’uomo interiore che il Cristo abiti mediante la fede nei vostri cuori, onde radicati e fondati nella carità...* Ecco che egli dà loro la carità, dà loro ali e penne! [...] La vera altezza difatti consiste nel ricercare la ricompensa non qui, ma lassù, per evitare di sentirci dire: *In verità io vi dico: hanno ricevuto la loro ricompensa.* Quanto alla profondità dove – come ho detto – era conficcata una parte della croce e non si vedeva, è proprio da lì che sorgevano le cose che si vedevano [...] Dopo aver detto questo, l’Apostolo aggiungeva: *Possiate anche comprendere la scienza sommamente eccellente della carità di Cristo, quando già aveva detto: radicati e fondati nella carità.* Voi amate Cristo e, di conseguenza, agite sulla croce. Ma lo amate forse nella stessa misura in cui egli vi ha amato? Certo però, amandolo nella misura in cui potete amarlo, voi volate fino a lui per conoscere in che modo egli vi ha amato, cioè per comprendere la somma eccellenza della carità di Cristo. In altre parole, voi amate quanto vi è possibile e volate quanto vi è possibile, ma egli cammina anche sopra le penne dei venti. Egli cammina sopra le *penne dei venti*”.

Ma la croce/amore di Cristo, partecipata ai singoli fedeli, per Agostino non può che diventare amore/comunione fraterna. Così egli scrive nel Commento al Vangelo di Giovanni 65,1:

Il Signore Gesù afferma di voler dare ai suoi discepoli un comandamento nuovo, quello di amarsi a vicenda: *Vi do un comandamento nuovo: Che vi amiate a vicenda* (Gv 13,34). Ma questo comandamento non era già contenuto nell’antica legge di Dio, che dice: *Amerai il prossimo*

tuo come te stesso (Lv 19,18)? Perché allora il Signore chiama nuovo un comandamento che risulta così antico? O lo chiama nuovo perché, spogliandoci dell’uomo vecchio, esso ci riveste del nuovo? Non un amore qualsiasi, infatti, rinnova l’uomo, ma l’amore che il Signore distingue da quello puramente umano aggiungendo: *come io ho amato voi* (Gv 13,34); e questo comandamento nuovo rinnova solo chi lo accoglie e ad esso obbedisce [...]. Cristo dunque ci ha dato un comandamento nuovo: di amarci gli uni gli altri, come egli ci ha amati. È questo amore che ci rinnova, rendendoci uomini nuovi, eredi del Testamento Nuovo, cantori del cantico nuovo. Questo amore, fratelli carissimi, ha rinnovato anche i giusti dei tempi antichi, i patriarchi e i profeti, come poi i beati Apostoli. È questo amore che anche adesso rinnova le genti e raccoglie tutto il genere umano, sparso ovunque sulla terra, per



Ottaviano Nelli, Agostino contempla la Trinità, affresco, chiesa di Sant’Agostino, Gubbio (PG)

farne un sol popolo nuovo, il corpo della novella sposa dell'unigenito Figlio di Dio, della quale il Cantico dei Cantici dice: *Chi è costei che avanza tutta bianca?* (Ct 8,5 secondo la traduzione dei LXX). Sì, bianca perché rinnovata; e rinnovata da che cosa, se non dal comandamento nuovo? Ecco perché le sue membra sono sollecite l'uno dell'altro; e se soffre un membro, soffrono insieme le altre membra, se è onorato un membro, si rallegrano le altre membra (1 Cor 12,25-26). Esse infatti ascoltano e mettono in pratica l'insegnamento del Signore: *Vi do un comandamento nuovo: Che vi amiate a vicenda;* e non come si amano i corruttori, né come si amano gli uomini in quanto uomini, ma in quanto dèi e figli tutti dell'Altissimo per essere fratelli dell'unico Figlio suo, amandosi a vicenda di quell'amore con cui li ha amati egli stesso, che li vuol condurre a quel fine che li appagherà e dove ci sono i beni che potranno saziare tutti i loro desideri (Sal 102,5). Allora, ogni desiderio sarà soddisfatto, quando Dio sarà tutto in tutti (1 Cor 15,28). Un tal fine non avrà fine. Nes-

suno muore là dove nessuno può giungere se non è morto a questo mondo, e non della morte comune a tutti, per cui il corpo è abbandonato dall'anima, ma della morte degli eletti, per cui, mentre ancora siamo nella carne mortale, il cuore viene elevato su in alto. A proposito di questa morte l'Apostolo disse: *Voi siete morti, e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio* (Col 3,3). Forse in questo senso è stato detto: *L'amore è potente come la morte* (Ct 8,6). È in forza di questo amore, infatti, che, ancora vivendo insieme col corpo corruttibile noi moriamo a questo mondo, e la nostra vita si nasconde con Cristo in Dio; anzi l'amore stesso è per noi morte al mondo e vita con Dio. Se infatti parliamo di morte quando l'anima esce dal corpo, perché non si potrebbe parlare di morte quando il nostro amore esce dal mondo? L'amore è dunque potente come la morte. Che cosa è più potente di questo amore che vince il mondo?"

(Sant'Agostino, *La croce*, ed. Città Nuova)

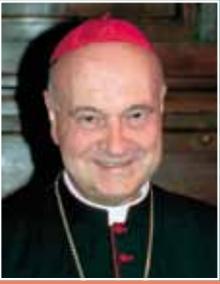


Sabato 2 Maggio, in occasione del nono anniversario della morte di fra **MARIO GENTILI**, la comunità di San Nicola dedicherà una giornata in sua memoria.

Per lui intendiamo iniziare un cammino di riconoscimento delle sue virtù evangeliche.

A tal fine, chi desiderasse rilasciare una testimonianza, deve scriverla rivolgendola al priore della comunità di San Nicola, precisando il proprio nome e cognome, la via e il luogo dove abita, il numero di telefono, il tipo di relazione avuta con fra Mario e il motivo della testimonianza.

Fra Mario è la dimostrazione di come Dio si serve delle persone semplici per fare cose grandi. Era il piccolo sole in mano al Grande Sole di san Nicola.



S.E. Card. Angelo Comastri
Vicario Generale
di Sua Santità
per la Città del Vaticano

Cari lettori, vi proponiamo un articolo del Cardinale Angelo Comastri sulla Chiesa, realtà divina e umana. Oggi vediamo al suo interno agire con forza e seduzione le tentazioni dello **spiritualismo**, con tutte le sue false veggenze e i presunti cammini di perfezione elitari, la pseudo luce del **razionalismo**, che pretende di arrivare a difendere e sostenere il mistero con la sola forza della ragione e l'abbaglio del **miracolo** per il quale Gesù viene interpellato solo per chiedere e ricevere. Si tratta di risposte immediate con le quali si presume di avere in tasca il divino, ma in realtà sono soluzioni che abbagliano portando l'uomo di oggi lontano da un reale e progressivo cammino di purificazione e di reintegrazione della propria persona. Perciò vi offriamo questa breve meditazione del Cardinale Comastri, consapevoli che la Chiesa è quella materna che ha donato tanti Santi, fratelli e sorelle di cammino, capaci di far risplendere senza vantarsi il dono infinito di Dio.

La radice del mistero della Chiesa

Come è nata la Chiesa? Dove affondano le radici del suo mistero?

Andiamo nel Cenacolo, che possiamo definire come il luogo nel quale sono custoditi i ricordi fondanti della Chiesa. Durante la cena consumata prima della Passione insieme agli apostoli, Gesù ci offre alcuni segnali fondamentali che ci fanno capire il mistero della Chiesa, che Lui ha voluto e Lui continuamente costruisce con la pazienza dell'amore. Osserviamo attentamente i gesti di Gesù. Ad un certo punto, tra lo stupore degli apostoli, Gesù prende un pane dal tavolo e lo stringe tra le mani con evidente commozione. Alza gli occhi al Cielo e pronuncia le parole di ringraziamento nei confronti del Padre e, poi, rivolto agli apostoli esclama: «Prendete e mangiate – (Mt 26,26) – questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me» (Lc 22,19). Poi prende il calice colmo di vino e dice: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi» (Lc 22,20).

Che significa tutto questo?

Gesù vuol trasmettere agli uomini la sua vita: la vita dell'amore, che è il mistero stesso di Dio. Gesù, con il gesto del pane e del vino

trasformati in Corpo e Sangue, vuol dire agli apostoli: «La mia vita diventa la vostra vita: ve la regalo per puro amore! Se voi la accogliete nella fede, una scintilla divina entra dentro di voi e un giorno questa scintilla farà fiorire la risurrezione anche nel vostro corpo insieme al mio» [...]. Gesù ci fa capire chiaramente che Egli è venuto a portare nel mondo il regalo della vita eterna: la vita di Dio, la vita dell'amore! La Chiesa è la comunità che accoglie questo dono e si lascia trasformare da questo dono.

La vocazione missionaria della Chiesa

Subito dopo il Concilio Vaticano II, il giovane sacerdote don Joseph Ratzinger lucidamente osservava: «Il Concilio segna il passaggio da una situazione in cui sembrò raggiunto un massimo di cristianizzazione ed ove si intese perciò quale compito supremo il custodirlo e il difenderlo (questo massimo di cristianizzazione), ad un'altra situazione, in cui si deve di nuovo riconoscere una radicale condizione di minoranza del cristiano e dove perciò non si richiede tanto la conservazione quanto una esistenza missionaria. I cristiani sono di nuovo minoranza; più di quanto non lo siano mai stati dalla fine dell'antichità! Bisogna, allora, porre ogni singola persona in

quella concreta situazione missionaria, in cui già di fatto si trova».

Successivamente l'allora Papa Giovanni Paolo II nella Lettera Apostolica *Novo millennio ineunte*, scriveva: «È ormai tramontata, anche nei Paesi di antica evangelizzazione, la situazione di una "società cristiana", che, pur tra le tante debolezze che sempre segnano l'umano, si rifaceva esplicitamente ai valori evangelici. Oggi si deve affrontare con coraggio una situazione che si fa sempre più varia e impegnativa, nel contesto della globalizzazione e del nuovo e mutevole intreccio di popoli e culture che la caratterizza» (NMI, 40).

Che cosa è accaduto?

Negli ultimi decenni i mezzi di comunicazione di massa hanno trasmesso a livello di popolo (questo è il fatto nuovo... drammatico!) ciò che, fino a cinquant'anni fa, era patrimonio quasi esclusivo di gruppi elitari diffidenti e ostili verso il cristianesimo e, in particolare, verso la religione cattolica.

Mi spiego meglio. A partire dalla fine del 1600 e dall'inizio del 1700 si è andato diffondendo in Europa un movimento di esaltazione della ragione umana che è arrivato, come approdo estremo, alla convinzione che l'uomo basta all'uomo, che la ragione umana basta a se stessa, che la vita umana non ha bisogno di nulla al di là della vita di quaggiù, che l'orizzonte umano si chiude con l'orizzonte terrestre.

Non sto a descrivere le tappe di questa ubriacatura d'orgoglio, che va contro la lucida e verissima affermazione di Blaise Pascal (†1662): «L'ultimo passo della ragione è quello di riconoscere che c'è un'infinità di cose che la sorpassano; essa (= la ragione!) è debole se non arriva a conoscere questo» (Pensiero 267).

L'Europa, purtroppo, ha scelto la «ragione debole» e si è allontanata da questa fondamentale intuizione di Pascal. Però l'esaltazione esasperata della ragione umana non ha prodotto, come dicevano, un uomo più libero e più maturo e più felice: tutt'al-



tro! Nel celebre libro dal significativo titolo *Il dramma dell'umanesimo ateo*, H. De Lubac ammoniva: «L'umanesimo ateo è un umanesimo disumano!».

È stato giustamente notato come il mondo che ha smarrito la fede non è che poi non creda più a niente. Al contrario, è indotto a credere a tutto: crede agli oroscopi, che perciò non mancano mai nelle pagine dei giornali e delle riviste; crede ai gesti scaramantici, alla pubblicità, alle creme di bellezza; crede all'esistenza degli extraterrestri, al *new age*, alla metempsicosi; crede alle promesse elettorali, ai programmi politici, alle catechesi ideologiche che ogni giorno ci vengono inflitte dalla televisione [...]. Questo modo di pensare, ora è diventato cultura popolare: questo è il fatto nuovo e drammatico, che ci interpella e ci chiama ad una nuova evangelizzazione dell'Europa!

Annunciare la buona notizia

Che cosa dobbiamo annunciare? Qual è la Buona Notizia che dobbiamo consegnare agli uomini?

Una cosa deve essere ben chiara: noi non dobbiamo calcolare i segnali di sconfitta dell'uomo post-moderno con l'aria arrogante di chi sa di aver ragione, ma con l'umiltà di chi ha ricevuto senza merito il dono della Luce; e la Luce dobbiamo tenerla ben alta perché ci è stata data non come un privilegio, ma come un impegno per illuminare la strada di tutti. L'umiltà, ricordiamolo bene, è la virtù fondamentale dell'apostolo: la virtù che condiziona tutte le altre virtù [...]. Charles Peguy, con lo stupore del convertito mai abituato alla novità del Vangelo, scrive: «Dio ci ha preceduto: è il mistero di tutti i misteri. Tutti i sentimen-

ti, tutti gli slanci che dobbiamo avere per Dio, Dio li ha avuti per noi. Singolare capovolgimento che accompagna tutti i misteri, li raddoppia, li dilata all'infinito».

La Chiesa è un popolo/comunità

La Chiesa non è l'edificio, ma la comunità che si raccoglie nell'edificio: è la comunità-Chiesa che dà il nome al tempio-chiesa e non viceversa. Non dimentichiamo questa fondamentale verità. Questa è la Chiesa: un popolo con una ricchezza diversa da quella del mondo [...], un popolo che aspetta [...], un popolo dove è legge dare la vita gli uni per gli altri, perché questo popolo è guidato dalla certezza che alla fine ci sarà una sola graduatoria: quella della carità, quella di chi ha amato di più. Nella Chiesa non esistono scatti d'anzianità né scatti di raccomandazione, ma soltanto scatti di carità: questo sarà l'esito finale! [...] Un popolo che, nonostante tutti i limiti della fragilità umana, genera continuamente eroismi di carità.





p. Marziano
Rondina



Centenario della nascita di p. Agostino Trapè

Testimone e interprete della cultura e della spiritualità agostiniana, per lunghi anni Agostino Trapè ha studiato l'eredità patristica, e in particolare l'opera immensa di sant'Agostino. Nato il 9 gennaio 1915 a Montegiorgio, nelle Marche legate a una tradizione agostiniana espressa in secoli di presenza, morì a Roma il 14 giugno 1987. Proveniente da una famiglia legata alla terra e radicata nella fede, Trapè ha sempre riconosciuto ai genitori di avergli dato un'educazione umana e cristiana profonda. Quando decise di abbracciare la vita religiosa, trovò nutrimento nelle case di formazione della provincia agostiniana picena di San Nicola da Tolentino. L'iniziazione agostiniana fu segnata da tre momenti ben noti nella tradizione agostiniana marchigiana e italiana: nel 1926 entra nel seminario agostiniano di Cartoceto (Pesaro), nel 1929 prosegue in quello dell'Abbadia di Fiastra (Macerata), poi, nel 1930, a Tolentino, nel celebre santuario di San Nicola, dove compie il noviziato ed emette la prima professione religiosa. L'uomo, il religioso e lo studioso che, in seguito, leggerà la sua vita, in maniera indissolubile, a sant'Agostino, incominciò proprio dal no-

viziato a conoscere il grande dottore della Chiesa.

I formatori, notate le sue doti, lo inviarono a Roma per gli studi filosofici e teologici.

I primi anni di formazione coincisero con l'appassionata lettura integrale delle opere di Agostino, un'attività che si protrarrà per tutta la vita.

Ma il giovane Trapè ricevette un decisivo stimolo per la sua passione agostiniana anche dall'ambiente dei religiosi che lo andavano educando. Anzitutto dall'estroso padre Nicola Concetti che incontrò a Tolentino. A Roma poi subì il fascino dell'agostinologo e patrologo Antonio Casamassa, molto stimato negli ambienti culturali romani. E quelli erano anche i tempi segnati da una significativa presenza di un religioso maltese operante in Francia, Spagna e Italia: Antonino Tonna-Barthet, esperto e divulgatore di diversi settori della cultura agostiniana. Infine Roma, con la permanenza nel Collegio internazionale di Santa Monica e la frequentazione dell'Università Gregoriana, sarà il miglior luogo della sua formazione, della sua maturità e poi della sua fecondità.

Trapè studente faceva parte di un consistente gruppo di promettenti giovani agosti-

niani delle sette province italiane, diversi dei quali furono poi personaggi decisivi negli studi, nell'insegnamento e nelle varie mansioni amministrative. Colse con profitto la fortunata combinazione nella quale venne a trovarsi: il contatto diretto e assiduo con gli scritti di Agostino, la faticosa ma determinata ripresa dell'Ordine in Italia dopo i traumi della prima guerra mondiale e, soprattutto, il recupero della tradizione agostiniana espressa dai grandi maestri medievali e rinascimentali della scuola filosofica e teologica dell'Ordine.

A quei tempi i superiori spingevano gli studenti a laurearsi con approfondimenti sui grandi maestri agostiniani dei primi secoli dell'Ordine e lo stesso Trapè si laureò con una brillante tesi, poi pubblicata, dedicata al fondatore della scuola agostiniana: *Il concorso divino nel pensiero di Egidio Romano*. Ormai affermato come docente e culturalmente maturo, Trapè venne scelto come direttore dello Studio Agostiniano di Roma, poi assistente generale e, infine, priore generale.

Mentre si imponeva la sua presenza di studioso e di cattedratico, poté dedicarsi all'obiettivo che più stava a cuore a lui e all'Ordine. Avvalendosi di una nutrita e qualificata squadra internazionale di confratelli studiosi e docenti, promosse nel 1957 la Cattedra Agostiniana di Roma, si adoperò perché il Collegio internazionale agostiniano Santa Monica di Roma fosse affiliato alla Pontificia Università Lateranense e seguì tutti gli altri passi decisivi che portarono alla costruzione dell'edificio e all'impostazione della Facoltà dell'Istituto Patristico Augustinianum. Le conquiste aumentarono gli impegni. Sempre attivo nelle scuole superiori dell'Ordine a Roma, fu chiamato a insegnare anche al Laterano e alla Gregoriana. Partecipò alla stagione del concilio Vaticano II, prima come perito, poi – nella veste di priore generale – come padre conciliare.

Come generale dell'Ordine promosse la diffusione dei figli di Agostino nel mondo, l'opera missionaria, gli studi e la pubblicazione di collane di storia e di spiritualità



A. Trapè durante una sessione di lavoro in preparazione al Concilio Vaticano II

agostiniana. Seguì con convinzione il ramo contemplativo dell'Ordine, incoraggiando la Federazione dei monasteri agostiniani d'Italia e collaborando con la madre preside, suor Maria Alessandra Macajone, per l'istituzione e la funzionalità della Casa di formazione nel monastero dei Santi Quattro Coronati a Roma, punto di riferimento per le nuove generazioni dei monasteri italiani.

Padre Trapè sarà inoltre ricordato per aver avviato, promosso e impostato la difficile opera della Nuova Biblioteca Agostiniana per l'edizione critica bilingue dell'opera omnia di Agostino. Nel titolo riprese l'iniziativa di padre Stanislao Bellandi, un simbolo della tradizione agostiniana fiorentina e toscana, mentre nell'organizzazione costruì un proficuo rapporto con l'Editrice Città Nuova, chiamando a collaborare diversi confratelli e discepoli e ricercando validi aiuti nei migliori ambienti della cultura italiana e estera. Quest'opera, portata a termine dai continuatori dell'impresa, costituisce un monumento per l'intera cultura italiana.

La sua testimonianza collega situazioni, persone, strutture, istituzioni e ideali che



oggi sono apprezzate da ogni devoto di Agostino e da ogni amante della cultura. La persona della quale celebriamo il centenario della nascita fu anzitutto un uomo convinto e convincente dei valori fondamentali, un lavoratore instancabile, un contagioso entusiasta della vita, un sincero estimatore dei giovani e dei discepoli, capace di trascinare tutti con i suoi spontanei e cordiali "evvi-va" rimasti impressi nella mente di tutti quanti oggi, sinceramente, si augurano di continuarne gli ideali e il messaggio.



sotto la protezione di san Nicola



Nozze d'oro
Maria Vagni e Primo Cappellacci
28 settembre 2014



60° Anniversario di Matrimonio
Gina Becerica e Rolando Ilari
sposati il 17 ottobre 1954

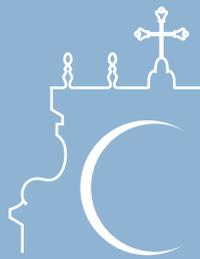


Foto 1

14-18 gennaio. Convivenza VA
Liceo Scientifico.

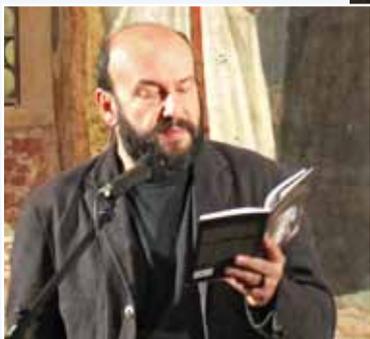
1



2

Foto 2

20-24 gennaio. Convivenza
III B Liceo Classico.



3

Foto 3

23 gennaio. Nel Cappellone
della Basilica, Davide Rondoni
legge "Vorticosa, dipinta", sua
opera poetica sul ciclo degli af-
freschi di San Nicola.

Foto 4

27-29 gennaio. I giovani che usualmente vivono le esperienze di convivenza si ritrovano per quattro giorni con l'agostiniano padre Giuseppe Scaella per riflettere sul senso della musica e di alcuni componimenti musicali presi dal repertorio di musica classica, leggera e rock.



4



Simone Riccioni.



5

Foto 5

3-7 febbraio. Convivenza del V Liceo Classico.



Foto 6

7 febbraio-7 aprile. Nel convento di San Nicola si è tenuto il corso iconografico guidato dalla maestra Sandra Carasai. Diversi allievi si sono esercitati a scrivere l'icona sulla Crocifissione, percorso pittorico di fede che si è poi concluso con il rito della benedizione dei dipinti.



6



Foto 7
8 febbraio. Incontro di formazione per educatori e genitori guidato dall'Arcivescovo Giuseppe Mani sul tema: "Famiglia e vocazione".



7

Foto 8
27 gennaio - 7 febbraio. La nostra comunità di Tolentino ha ospitato tre suore agostiniane della congregazione religiosa "Figlie del crocifisso". Sono suor Monica, residente nella comunità di Livorno, suor Clementina e suor Nerina (nelle foto a fianco), che vivono a Roma rispettivamente nelle case di via Portuense e nella Casa Famiglia nella Circonvallazione Gianicolense. In questo periodo le suore sono state presenti alle convivenze che i giovani hanno vissuto nel nostro convento, svolgendo anche vari servizi per la nostra comunità. Le ringraziamo di vero cuore per la loro testimonianza evangelica.



8

Foto 9
Dal mese di ottobre Francesco Perboni sta vivendo nella nostra comunità il prenoviziato, primo periodo di formazione alla vita consacrata agostiniana. Nato e vissuto a Bologna, Francesco sta frequentando gli ultimi due anni di filosofia all'università di Macerata, mentre sta per conseguire con una tesi la laurea triennale, sempre in filosofia, all'Università di Bologna.

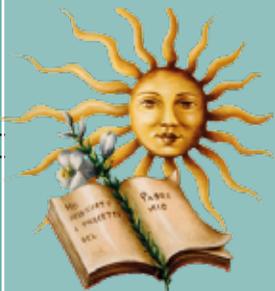


9

Foto 10
16-20 febbraio. Convivenza del IV Liceo Classico sul tema "Chi sono io per te, chi sei tu per me".



10

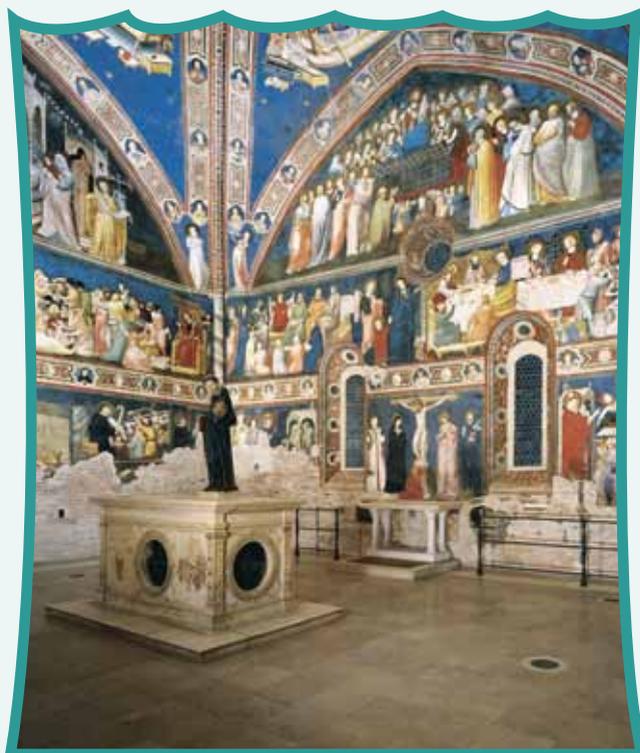


Davide Rondoni
 Poeta

Il Circolo Culturale Colsalvatico ha organizzato un seminario dal titolo "L'arte mette a fuoco la vita", con la partecipazione del poeta Davide Rondoni, il quale nel Cappellone della Basilica di San Nicola, ha recitato il poemetto "Vorticosa, dipinta", un'opera composta da versi dedicati agli affreschi dei Maestri del Trecento riminese. Rondoni si è laureato in letteratura italiana all'Università di Bologna con Ezio Raimondi e ha fondato e diretto il Centro di Poesia Contemporanea in seno all'Università felsinea, scrivendo diverse raccolte di poesia, pubblicate in Italia, nei principali Paesi europei, nonché negli Stati Uniti. Di questo evento, svoltosi il 23 gennaio 2015, rendiamo partecipi i nostri lettori, accompagnandoli nei dipinti "giotteschi" con un ipotetico viaggio sostenuto da alcune parti della sua opera poetica.

Vorticosa, dipinta

Quando tu, visitatore, entri all'interno del Cappellone, immediatamente ti trovi di fronte ad un'opera pittorica di straordinaria bellezza e di immensa grandezza. Lo stupore è il primo moto che ti pervade e ti trascina nel cuore di quel gioco di colori e luci. Scrive il poeta:



*I colori nell'ombra...
Riposano?*

*Forse in certe ore
anche i grandi affreschi
piegano le ali?*

*Diminuisce la loro forza
si fermano le onde del loro racconto...
Come a ripararsi un poco
da tutta la luce dei secoli
che li accarezza e li rapina...*

*Non è facile
il viaggio
se il cuore è acceso, antico
e bambino,
e tutto avverte, in tutto
si disperde...*

Ma per quale motivo tutto questo sfarzo – ti chiederai – perché tutta questa bellezza e tutto questo decoro? Continua la poesia:



*Lo chiamano il Cappellone.
L'enorme spazio
di cappella.
Che era quella
la denominazione
che i re davano al piccolo spazio
per le preghiere.
Nei loro palazzi degli affari e della guerra [...]*

Come un grande riparo sul capo [...]

*Poveri uomini a testa nuda
sotto la sferza del tempo
i cambiamenti delle nubi
e delle luci delle strade [...]*

Così il Cappellone era pensato come ad un grande custode della vita dell'uomo, un luogo che sapesse offrire riparo a tutti coloro che con fede vi si recavano. Allora lasciati ancora trasportare con attenzione e fascino da quei dipinti dove si scorgono, grazie ai tratti del procedere dei pennelli, delle storie, delle vite supplici e ammirate. E allora:



*Fasce di storie variamente leggibili
e inversamente leggibili.
Dalla parte dell'inizio e dalla parte
del rovescio.
Dalla parte dei protagonisti
e da quella dei testimoni.
In fasce che camminano e vanno
in un verso o l'altro dello sguardo,
in un verso o l'altro del tempo,
i fatti vissuti, intravisti
e testimoniati.
Della vita di Gesù, di Maria di Nicola...*

È la storia del Salvatore, di sua Madre e di Nicola, cioè dei Santi tutti... è la nostra vita. In fondo, o pellegrino, quello che guardi era la Bibbia dei poveri, il libro che ognuno poteva leggere e meditare... la storia che Dio fa con ogni suo figlio. Quelle persone hanno un nome preciso! La storia così ce lo ha affidato (volto di due persone):



*Biblia,
biblia pauperum,
la nuova di fronte all'antica...
Nelle vostre fasce colorate
corre il racconto di Filippa che era morta
e di Anfelsina che era cieca
e di Lorenzo che finì chiuso dietro la porta
dai ladri coi buoi
e di colui che ebbe già la corda
legata al collo.
E di tutto l'abuso
che il dolore fa della vita.*

E in tutto questo, o pellegrino, di fronte a te si erge Nicola. Alto, snello, volto per te tanto vicino e attraente, quanto così lontano perché indice di una vita diversa, pienamente innamorata di Dio e degli uomini. Continua il poeta (san Nicola):



*Nel silenzio delle colline
Nicola metteva il suo più duro
silenzio.
E nella mormorazione irosa degli uomini
metteva la rosa del suo mormorare
di preghiera...
Ecco Nicola il ragazzo santo,
si cominciò a dire nelle contrade.
È passato di qua. A lui si può
parlare. Dire
quel che non si dovrebbe,
quel che ingombra il cuore.
Perché pare che a lui non pesi.
Che dal suo cuore vada direttamente a Dio,
all'infinito petto del cielo,
al sorriso delle stelle nei cieli tesi
sopra le colline.
Nicola, il nato per miracolo
che fa rinascere come lui.
Si comincia a dire.
Si dirà sempre. E per sempre.
Perché i santi li fa Dio,
e li fa la gente.*

E allora, caro visitatore (angeli musicanti):



*È ora di tornare.
Di lasciarsi il racconto alle spalle
e negli occhi [...] di lasciare e di non lasciare
il popolo che non smette di guardare
nella Marca dolce e poi più oscura [...] Nel grande vento della pittura,
noi che passiamo e che si sa se lasciamo
una buona traccia, e dice: Madre,
e dice: Nicola state con noi, qui dove la vita
ci ferisce, ci commuove e vedi,
vedi come vola?*



Agostiniani alla radio



Il 19 febbraio alle ore 11.35, padre Gabriele insieme a Melissa Cappelletti, della Fraternità "Ruach e Sicomori", e i suoi compagni di scuola Adelina Selimi, Jacopo Rogani, Francesco Marinelli, è stato ospite a Radio Vaticana per la trasmissione "Il Punto". L'intervista, fatta dalla giornalista Tiziana Campisi, presenta l'accoglienza dei giovani svolta dalla comunità agostiniana e anche il ruolo delle famiglie.



Sempre riguardo alle trasmissioni radiofoniche, il priore padre Massimo Giustozzo va in onda su Radio Maria, ogni terzo martedì del mese alle ore 18.00. Dai microfoni dell'emittente cattolica, padre Massimo svolge in diretta una catechesi dal titolo "Il cammino dell'anima verso Dio".





don Paolo Miccoli



I simboli della devozione

La Settimana Santa, nella liturgia cattolica, ricorda e attualizza sacramentalmente il mistero pasquale. La rievocazione dei misteri della redenzione, attraverso la drammatica narrazione evangelica della passione del Signore e una serie di simboli, impressiona beneficamente la nostra immaginazione. Chi partecipa alle solenni funzioni liturgiche della Settimana Santa, dalla domenica delle Palme alla domenica di Risurrezione, avverte immediatamente il depotenziarsi del linguaggio del "tempo ordinario" e il potenziarsi di quello simbolico che alimenta la pietà dei fedeli. Oggi, infatti, nella cultura delle immagini, il simbolo è diventato una promessa. Esso ci trasporta là dove altro può essere. Ci fa vedere diversamente le cose e ci addita il nostro destino di credenti.

Proviamo, ora, a ripercorrere il linguaggio simbolico che contrassegna la liturgia della Chiesa cattolica nella commemorazione degli ultimi giorni della vita terrena del Salvatore. Ci troviamo coinvolti in una narrazione drammatica che presenta Gesù Cristo, nella catastrofe della morte in croce e nell'evento indescrivibile della sua risurrezione dai morti. I motivi divini e umani di questa vicenda redentrice, con le interrogazioni che susci-

ta, rimbalzano nella suggestione dei simboli mostrati e celebrati. Noi siamo chiamati a riviverli, in ottica di fede, corrispondendovi. In quelle figure stiamo anche noi in quanto peccatori redenti. Ci si ricorda che vita e morte sono venute a duello, con la vittoria della vita. L'albero della seduzione edenica e l'albero della Croce si richiamano a vicenda e fanno vedere come «dalle sue sante piaghe siamo stati salvati». Del "Piagato" parlano il silenzio lugubre del Venerdì santo e il canto festoso delle campane nella Domenica di Risurrezione. Al Crocifisso-Risorto alludono il viola e il bianco dorato dei paramenti liturgici e degli addobbi sacri, il lamento dei salmi d'angoscia, gli inni solenni della Pasqua. La visualizzazione del mistero pasquale si impone con un suo fascino mistico. L'uomo avverte grato l'esperienza della vita riconciliata.

Domenica delle Palme. Il "Re mansueto" avanza. Entra in Gerusalemme, accolto da una folla festosa di fanciulli che agitano rami di ulivo. L'asina che cavalca, i rami della pianta dell'olio e l'innocenza dei fanciulli sono simboli di pace. Sono messaggi che sfidano i tempi e si destinano a tutti i popoli. Prendono rilievo le parole di Gesù sul servizio al prossimo. La natura circostante, nella "città

del gran Re", partecipa a questa promessa di pace col verde campestre, con le margherite e le mammele primaverili, che spuntano ai bordi delle strade...

Giovedì santo. Il "Re mansueto" è venuto a Gerusalemme per celebrare la "sua" Pasqua nei simboli del pane e del vino. Quasi a ricordarci: «Interroga la vecchia terra; risponderà sempre col pane e col vino» (P. Claudel). La celebrazione avviene in un cenacolo: ambiente di raccoglimento e di rammemorazione per gesti "originali" nell'apparente ripetitività di umane azioni: lavare i piedi agli amici, spezzare il pane tra commensali, passare di mano in mano una coppa di vino e berne. È l'anticipazione eucaristica del sacrificio cruento del Calvario.

Nei simboli del pane e del vino Gesù offre agli apostoli il suo corpo e il suo sangue insieme col comandamento nuovo dell'amore e con l'ingiunzione di perpetuare sacerdotamente, nella storia, i "suoi" gesti di salvezza. La Chiesa corrisponde alle intenzioni del Redentore, riproponendo la solenne istituzione dell'eucarestia e del sacerdozio della Nuova Alleanza. La liturgia del Giovedì santo riflette il clima della confidenza e della speranza nell'amore attraverso la consacrazione degli olii dei catecumeni e degli infermi e del crisma per i cresimandi, che il Vescovo effettua in diocesi, attorniato dai presbiteri e dai fedeli. Nelle chiese, dopo la celebrazione della sera *in coena Domini*, mente e cuore dei fedeli si indirizzano al "sepolcro" (altare della reposizione): luogo addobbato per la reposizione delle specie eucaristiche e dell'adorazione notturna dei fedeli.

Venerdì santo. Lunga e tormentata l'attesa

dell'alba, ci ricorda il Vangelo. Sudore di sangue, tradimento, cattura, giudizio di condanna, scandiscono la penosità di ore crudeli. Il "Giusto" non retrocede. Per amore del Padre e per amor nostro va incontro al suo destino di *via crucis* e di morte obbrobriosa. Giorno di desolazione che incrocia e valorizza le nostre giornate di pena e di prova esistenziale!

La Comunità orante vive la speranza nel dolore. Atmosfera di malinconia respira il creato! Per le vie di molti paesi, dopo la celebrazione *in morte Domini*, sfila la processione dei "misteri", che ripresenta con statue e simboli di arte realistica personaggi e momenti decisivi della passione e morte di Gesù. Non mancano le

testimonianze penitenziali di chi intende realizzare la propria conversione di vita.

Occasione di esame di coscienza anche per l'uomo frettoloso della metropoli... Contrassegno per eccellenza di questa giornata è il silenzio delle campane. Dovrebbe corrispondervi il silenzio della meditazione personale.

Sabato santo. Il sacrificio del Golgota è consumato. Il Giusto dorme nella pace. In attesa della solenne veglia pasquale la Chiesa invita i fedeli a vivere interiormente, con alto senso di gratitudine, la memoria di tutto ciò che il Signore ha patito per noi peccatori. Lezione illuminante e confortevole: l'interrogazione, accesa dalle nostre e altrui sofferenze, sale al cielo e trova risposta nella contemplazione dell'Innocente che ha voluto soffrire volontariamente per amore!

La speranza nella fede contrassegna l'attesa della gloria. Letture bibliche, orazioni comunitarie, simboli delle tenebre e della luce, nella solenne veglia della notte pasquale, ci



immettono beneficamente nella sensazione e nel convincimento di essere pellegrini redenti. Grazie al sacrificio di Gesù Cristo «siamo passati da morte a vita».

Con l'annuncio della Risurrezione, dato festosamente dalla liturgia tra canti, suoni e fulgori di luce, torna la gioia nel cuore. Cristo ci ha riconciliati al Padre. Il nostro destino di uomini credenti non appare contrassegnato più da pessimismo e da disperazione. Rifiorisce la speranza nella terra dei viventi!

Domenica di Resurrezione. Il mattino di Pasqua si annuncia eccezionale nella semplicità di linguaggio della natura che, a primavera, rinnova il suo paludamento di fioritura. Gli uccelli cinguettano festosi. L'affettività ricercante dei fedeli si muove, sull'esempio delle pie donne, in direzione del sepolcro dove è stato deposto Gesù.

Il Vangelo ci dice che quelle donne pie videro la pietra d'ingresso del sepolcro ribaltata, trovarono bende e sudario,

ma non Gesù. Si imbatterono in un angelo che le rassicurò: "È risorto!".

La Chiesa della liturgia postpasquale ci esorta a non cercare tra i morti "Colui che è vivo". Essa ci educa a incontrarlo nei gesti sacramentali del perdono, della pace e della riconciliazione. In attesa del suo ultimo "ritorno" (parusia).



Sabato 28 marzo 2015 ore 21.00 o (in caso di maltempo) domenica 29 marzo 2015
si terrà la "Rappresentazione della Passione di Cristo alla Bura"
organizzata dall'Associazione "Don Primo Minnoni"





p. Giuseppe
Scalella

Dal 27 al 30 gennaio la nostra comunità ha ospitato padre Giuseppe Scalella, parroco della parrocchia della Madonna della Consolazione di Genova, che ha predicato un triduo ai ragazzi delle superiori incentrato sul messaggio profondo che una composizione musicale, sia essa di musica classica, leggera o rock, porta in sé. Ogni brano musicale parla di qualcosa, comunica uno stato d'animo, è espressione di momenti di vita che caratterizzano un artista o una specifica cultura. Ci lasciamo guidare con vero interesse da alcune sue intuizioni che ha condiviso durante le catechesi, lasciando la parola a quei suoni che spesso raggiungono i nostri orecchi senza un preciso senso. Grazie Giuseppe!

Viaggio tra le note

La musica.
Che cos'è la musica?
È la stessa cosa che sapere cos'è la poesia, la letteratura o un'opera d'arte come quella di Giotto o di Michelangelo. La musica è un modo con cui il Mistero parla all'uomo, serve a rendere omaggio a quel qualcosa d'altro che desta il cuore. Quando una composizione arriva a far sentire questo anelito è come quando la persona attende la rivelazione di quel qualcosa di Altro, resta in attesa di colui che tanto desidera con impazienza. In questo senso la musica è un linguaggio che fa vibrare le corde più intime di chi ascolta mettendole in sintonia con chi le ha fatte vibrare, cioè con l'artista.

GENIO

C'è una cosa che noi normalmente non riusciamo a leggere: il cuore umano. Non solo quello degli altri ma soprattutto il nostro. Sì, perché spesso noi ci fermiamo a percepire uno stato d'animo e non sappiamo arrivare alla profondità del cuore umano.

Per questo nella vita dell'umanità c'è un ruolo creativo svolto dal genio. Noi possiamo sentire i nostri desideri e le nostre malinconie meglio espresse dalla musica di Chopin

o dalla poesia di Leopardi che non a partire da noi stessi. La genialità dei grandi musicisti non sta nei loro virtuosismi strumentali, nelle loro grandi opere monumentali e neppure nelle melodie musicali che sono diventate intramontabili. La loro genialità sta nel saperci raccontare la vita, i drammi che hanno vissuto e il senso che in essi hanno cercato e trovato, quella vita, quei drammi e quel senso che in fondo sono anche nostri.

DESIDERIO

Così scopriamo che nel cuore umano non ci sono solo dei sentimenti o alcuni stati d'animo, ma c'è un desiderio di infinito, di essere come Colui ci ha creato. Siamo stati fatti ad immagine e somiglianza di Dio, unici e irripetibili. In definitiva, c'è il desiderio di essere noi stessi, con tutta la nostra libertà e il nostro bisogno di vivere. Questo desiderio è tanto forte al punto che quando qualcuno si azzarda ad omologarci ad un modello e ad una immagine non nostra, che non ci corrisponde, ci ribelliamo.

CLASSICA

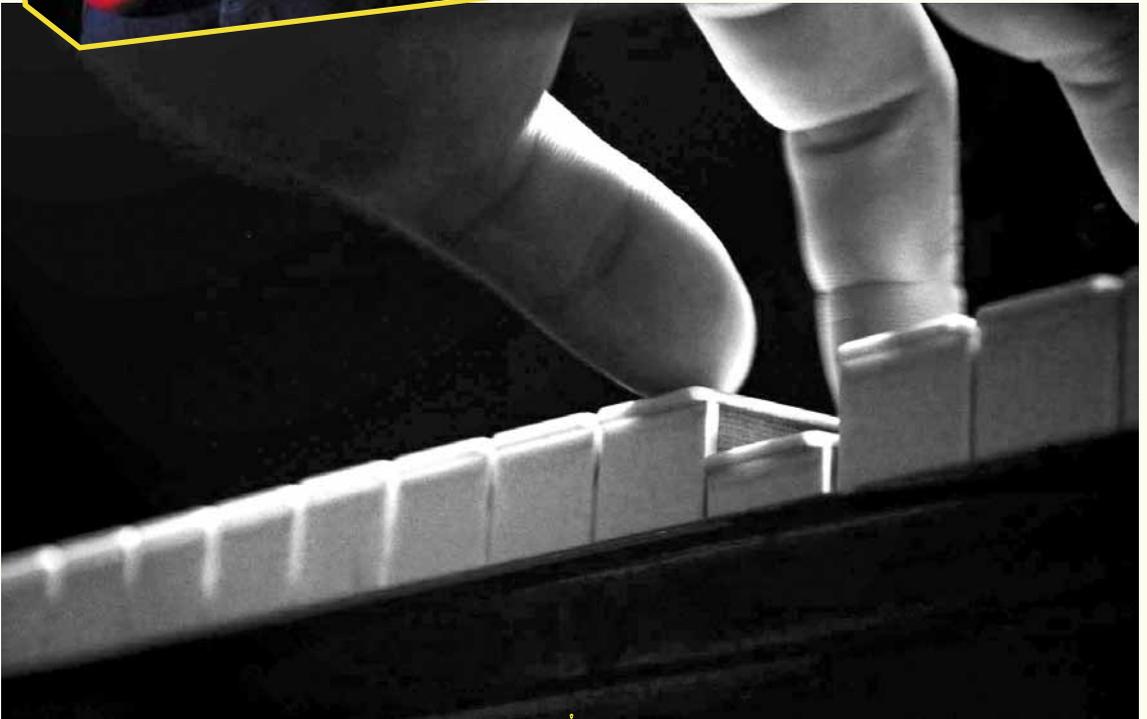
Chi fa risuonare tutto questo nel cuore dell'uomo sono i compositori classici tra

i quali in questi giorni abbiamo ascoltato Chopin nel suo Preludio op. 28 n. 15 Raindrop, la Sinfonia n. 8 di Schubert e la Sinfonia n. 7 e il Concerto per violino e orchestra op. 61 di Beethoven. Questi uomini geniali mettono in moto i sentimenti profondi dei loro ascoltatori. Scriveva Schubert: «se volevo cantare l'amore non sapevo esprimere che dolore. E se volevo cantare il dolore esso diventava amore. L'amore e il dolore si dividevano la mia anima». E Chopin evocando malinconicamente il mistero che abita l'uomo meditava: «Siam vecchi cembali, su cui il tempo e le circostanze hanno suonato i loro

piccoli trilli infelici. La "table d'harmonie" è perfetta, solo le corde sono strappate, alcuni cavicchi sono saltati. L'unica sventura è che siamo opera di un celebre liutaio, di uno Stradivario sui generis, che ormai non è più qui per aggiustarci. Noi non sappiamo emettere nuovi suoni sotto mani inabili e ci soffochiamo dentro tutto ciò che per mancanza di un liutaio nessuno saprà più trarre da noi...».

LEGGERA

Abbiamo ascoltato tre canzoni che hanno segnato in modo indelebile la storia della musica leggera italiana: *L'aquila* di Lucio Battisti, *Il desiderio* di Giorgio Gaber e *Dannate nuvole* di Vasco Rossi. Queste canzoni contengono testi poetici che hanno dato voce alle esigenze più vere del cuore umano comunicandole senza pudori e senza finzioni a un'intera generazione, una tra le più difficili del nostro tempo, quella della seconda metà del novecento. In tanti – e io ero uno di quelli – si sono riconosciuti nei loro brani, nei personaggi inventati, per mostrare il disagio davanti a una società ipocrita e ottusa e anche



davanti a un cristianesimo – diciamolo – sordo e indifferente.

ROCK

Questo modo di fare musica si sviluppa in Italia all'inizio degli anni 70. È sicuramente uno dei fenomeni più importanti della storia della musica italiana, insieme al diffondersi delle voci dei grandi cantautori. Perché avviene questo? Dal fenomeno dei Beatles in poi c'è stato un fascino per lo stile sinfonico del rock britannico, per cui in Italia si riprese quel modo di fare musica non più caratterizzato da canzonette ma da brani lunghi e strutturati (suite), album a tema e testi impegnativi che raccontavano emozioni, drammi, idee, aspettative, desideri... Ci fu un avvicinamento alla musica classica e fu dato grande spazio allo strumento a tastiera

(hammond, moog, clavicembalo ecc.). Quel periodo storico vide la diffusione di gruppi come i Genesis, i King Crimson, Led Zeppelin, Pink Floyd, mentre in Italia salivano alla ribalta la PFM, Le Orme, il Banco del Mutuo Soccorso, i New Trolls. Non di rado si sente dire che la musica rock è la musica del demone: non è vero. In alcune deformazioni c'è anche questo aspetto, ma nella sua radice essa è il tentativo di fare della musica per portare un messaggio, per offrire uno strumento di riflessione ed esprimere in modo autentico l'animo umano.

ESEMPIO: F. Chopin: Preludio op. 28 n. 15 Raindrop (La goccia d'acqua).

Ascoltando attentamente questo brano

di Chopin, emergono numerose sensazioni, belle e brutte, ma qualunque cosa piaccia, attiri, desideri e al momento rende lieti, è vista di fronte al suo opposto, cioè innanzi a ciò che passa. In tutto questo positivo e negativo che la musica esprime, pur con qualche leggera mutazione, c'è una nota che rimane intatta e dal principio alla fine della composizione essa rimane costante nella sua profondità e nella sua semplicità assoluta: questa presenza continua è la sete di felicità.

Più specificatamente, il clima musicale che si crea è questo. In mezzo a tante

note, ce n'è una, che una volta individuata, diventa come una fissazione, un momento che ritorna in maniera ostinata. Ad un certo punto del brano la nota si ritrae e la musica di primo piano sembra emergere nuovamente con forza. Come dire: "Finalmente ci siamo! Finalmente siamo liberi!". Ma all'improvviso quella nota riprende fino alla fine cadenzando tutto il brano. Essa indica la sete e il destino di felicità, che si può per breve tempo dimenticare, ma che ritorna, come urgenza esistenziale per l'uomo. Questa nota è la goccia d'acqua, che impedisce che ci si adagi e ci si fermi all'immediato. Questa nota sbriciola le sicurezze umane, muove tutta la realtà del tempo della nostra vita, come l'acqua del fiume che muove i sassi e come l'acqua del mare che muove la sabbia.





p. Francesco
Menichetti

Mt 23,29–35 (parallelo Lc 11,45–51).

Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: "Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti"; così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri! Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna? Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachìa, che avete ucciso tra il santuario e l'altare.

Le tombe dei profeti

DISPUTA

Carissimi lettori, con questa pericope del Vangelo di Matteo, ci troviamo di fronte a Gesù mentre compie una "disputa pasquale" con i farisei e gli scribi del tempio, cioè con coloro che rappresentano il cuore della legge mosaica professata e pregata. Si tratta di una *disputa* poiché il Cristo usa parole forti e decise verso i custodi della rivelazione; è *pasquale* poiché Matteo la inserisce nei discorsi che precedono di poco l'ultima Pasqua del Signore nella quale egli verrà glorificato quale Agnello immolato. La denuncia fatta dal Messia è molto chiara e diretta. Il culto non è più legato alla vita, non porta più con sé la vita e per questo Gesù lo giudica come un atto infecondo. Egli si inserisce pienamente nella tradizione profetica dell'Antico Testamento che più volte aveva denunciato questa incongruenza dei capi del popolo d'Israele, annunciando la vuotezza di gesti e di riti svolti unicamente per dare gloria a se stessi e non a Dio. È sparito il nesso rito-vita.

GUAI

L'evangelista Matteo utilizza il linguaggio dei "guai", più volte usato dai profeti prece-

denti a Cristo e da Giovanni nell'Apocalisse che chiude la Sacra Scrittura. È questa un'espressione con la quale si intende denunciare la vacuità di un modo di intendere la vita e la vita di fede, destinata a rimanere vuota e priva di significato. Il "guai" può essere contrapposto allo stato della beatitudine (Mt 5,1–11), quella condizione dell'anima nella quale la grazia di Dio è già presente perché operante in un cuore che confida e si affida alla presenza di Dio. Il cuore di chi è nella beatitudine è quello di chi vive di Dio, mentre il cuore di colui che dimora nel "guai" è quello di chi utilizza Dio per i propri scopi. In tal modo il termine "guai" indica uno stato di crisi dell'anima e dell'umanità chiuso alla trascendenza che vede l'uomo edificare la propria storia sotto l'influsso di spinte demoniache. In definitiva, "guai" non è legato alla volontà vendicativa di Dio, ma indica il suo giudizio costatato dall'uomo di fronte al fallimento dei propri desideri.

COSA DICE GESÙ?

L'affermazione che a noi lascia perplessi è quella di Gesù sul legame tra l'empietà dei padri e dei figli, anzi, la sottolineatura che saranno proprio le azioni "inconsapevoli"

dei figli a mettere in evidenza un tale dinamismo: «*così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti*». I padri rifiutano i profeti e i figli, costruendo loro gli altari, testimoniano contro di loro e contro essi stessi di essere i loro uccisori. In altre parole, coloro che costruiscono la tomba del profeta professano la propria colpevolezza al punto che edificare la tomba diviene un atto di testimonianza della propria iniquità, in termini evangelici è un annuncio del "guai"!

CUORE DURO

Ma come è possibile questo? Come può uno trovare la propria condanna in ciò che intende esaltare? Il segreto sta tutto nel cuore duro, non convertito. Come più volte dice Gesù: «*Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono... Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani*» (Mt 13,13-15). Chi costruisce le tombe segue un desiderio di gloria, simile a quello che portò a soffocare la voce del profeta. Non c'è distinzione! In entrambi i casi si cerca la propria gloria utilizzando la santità. Ciò che non si sopporta è la voce e la vita del profeta

che, benché morto, per un disegno provvidenziale di Dio, innalzato continua a far sentire la propria voce.

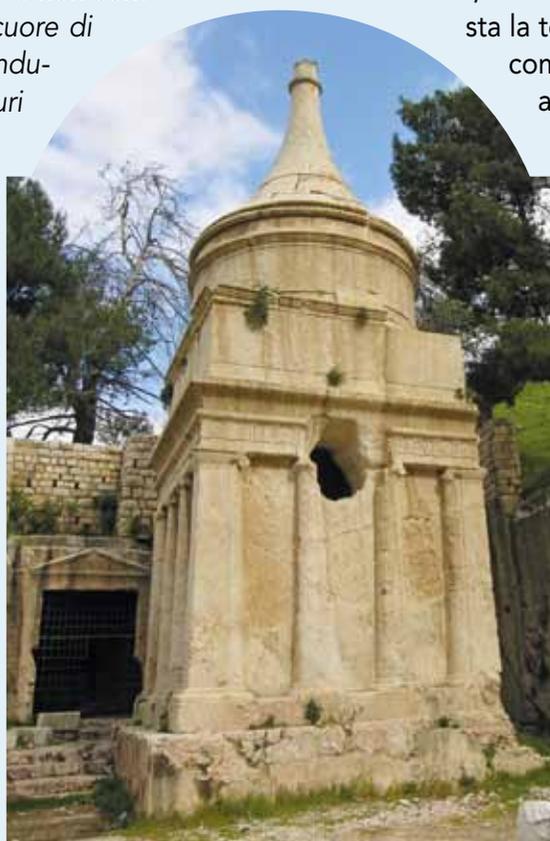
TESTIMONE

In tal modo sono la voce e la vita del profeta a parlare... sono la voce e la vita del Santo a testimoniare! Basta ascoltare il suo pensiero e guardare la sua esistenza! Con i suoi scritti e con il suo pensiero egli annuncia umiltà e povertà di animo, necessità di appoggiarsi solo a Dio e di non confidare nelle cose e nelle potenze, parla di amore e di perdono, di giustizia e di conversione. Il messaggio forte è che i capi del popolo, raggiungendo caparbiamente i loro fini, si dileguano nella storia facendo restare solo la Parola la quale, nel passaggio che ogni anima (esodo) deve compiere, rimane l'unica realtà che dura nel mutare degli eventi.

Infatti, alla morte di un Santo non resta la tomba, e se c'è la tomba come spesso accade, è per annunciare la Parola di Dio che nella sua vita egli ha amato sopra ogni cosa.

GESÙ RISORTO

Ecco allora il senso recondito del brano! Il giusto crocefisso offre le chiavi di lettura, la scomodità del profeta e del santo, frutto anche di un rifiuto, splende là dove la logica umana sembra prevalere su quella divina. È questo un brano pasquale, fortemente pasquale, attraverso il quale Gesù vuole educa-



Gerusalemme, la cosiddetta tomba di Assalonne

re i suoi a trarre insegnamento dagli eventi negativi della vita. In fondo, la Pasqua è la vittoria della vita sulla morte, cioè il bagliore della luce che promana dalle tenebre del peccato, è la speranza che si erge sulle ro-

vine della disperazione. È una tomba vuota, poiché Colui che non si può afferrare continua a parlare ad ogni uomo e donna che credono nel suo amore.



Gerusalemme,
fedele prega davanti
alla tomba di David



ERRATA CORRIGE

Ci scusiamo con i lettori, ma gli affreschi su san Nicola nella chiesa di Sansepolcro riportati nel Bollettino precedente (gennaio-febbraio), raffigurano un altro santo agostiniano, il Beato Angelo Scarpetti vissuto agli inizi del Quattrocento.

Tali immagini sono state staccate dall'antica chiesa di Sant'Agostino, oggi Santa Chiara e attualmente custodite nel Museo civico di Sansepolcro.





Le Carmelitane
Scalze
di Tolentino



Le "parole" della clausura

«*Voi monaci cantate: chi ascolta? Voi celebrate liturgie: chi vi guarda? Voi vegliate nella notte: chi se ne accorge?... Ma così voi mostrate che nulla mettete al di sopra dell'amore di Cristo*».

Queste parole del beato Paolo VI risuonano ancora oggi più vere e provocatorie di quando furono pronunciate, cinquant'anni or sono. Nella dittatura dell'efficienza e del guadagno, che senso può avere la scelta di chi tutto abbandona per dedicarsi alla preghiera nel silenzio e nella marginalità della clausura?

Entrare in monastero significa, anzitutto, rispondere a una chiamata. Non si resiste a lungo dentro il ritmo forte della preghiera e del lavoro, con l'anima messa a nudo dal silenzio e da relazioni fraterne esigenti se si sta inseguendo un'opzione elitaria o un sogno d'illusoria perfezione. Soltanto la grazia di una vocazione autentica sostiene tra le inevitabili difficoltà del cammino, e colma di una gioia che la parola non sa dire. Il Signore, che ci ha volute al Suo servizio, sa perfettamente che non potremo curare gli anziani e i malati, che non saremo fisicamente presenti sulle frontiere della miseria e dell'emarginazione,

e che non potremo nemmeno far conoscere il Suo Amore con l'annuncio e con la testimonianza visibile. Lui vuole altro da noi.

Si parla tanto di vite sprecate, di risorse umane e spirituali ingiustamente – e persino egoisticamente – sottratte al molto bene di cui il mondo ha bisogno. Ma già il filosofo Kierkegaard ammoniva: «*sprecata è soltanto la vita di chi la lascia passare senza accorgersi che esiste Dio*». La vita monastica, con il suo semplice esserci, manifesta il primato di Dio che solo basta (santa Teresa di Gesù) per rendere piena, felice e bella l'esistenza.

Ad orientare i passi verso il monastero è l'urgenza di rispondere con totalità a un amore appassionato, è la scoperta di un Dio che in Cristo Suo Figlio ha dato tutto se stesso (Gal 2,20), si è fatto vicino e unicamente chiede di essere accolto. La risposta della vita a un così grande dono può allora comprendere la rinuncia a una professione, a una famiglia, e persino alla nostra elementare libertà di spazio e di movimento. Con l'intuizione che, al di là della grata, ci attende una pienezza, una gioia più grande di quella che già si possiede.

Anche nel Vangelo troviamo il rimprovero per uno spreco: quando a Betania una donna

cosparse Gesù di un profumo scandalosamente prezioso (Mt 26,6-13; Mc 14,3-9). L'aroma intenso del nardo, versato senza risparmio sul corpo del Maestro, impregnò tutta la casa suscitando il disappunto degli apostoli: è questa, forse, l'icona più bella dell'amore che si diffonde dai monasteri, dove il bene è cercato e vissuto con perseveranza, senza riflettori, nei dettagli del quotidiano.

Se la preghiera accoglie il dolore e la speranza di chi è lontano, continuamente ci è chiesto di riversare sulle sorelle, con le quali condividiamo spazio e tempo di tutta una vita, la carità più attenta e delicata. È dentro i rapporti che verifichiamo l'autenticità della preghiera, è dal perdono accolto e offerto che s'inizia a costruire la pace, è nel lasciare spazio agli altri – soprattutto all'altra più vicina – che l'umiltà comincia a sciogliere le pretese insolenti che albergano nel cuore. Mitezza come antidoto all'arroganza, gratuità invece di guadagno a tutti i costi, pazienza contro l'affanno del tutto e subito, il "noi" della comunità come freno allo strapotere dell'io... abbracciare la vita monastica significa voler tradurre in comportamenti abituali le esigenze del Vangelo, senza lasciarsi vincere dai condizionamenti della maggioranza. La clausura può essere vista, allora, come un "filtro": presa di distanza da ogni opzione antievangelica e radicale distacco dalla

logica della produttività e dell'apparenza. È, però, anche "soglia" di incontri profondi. Le relazioni fraterne, vissute in una carità senza sconti e in una verità senza difese, plasmano persone nuove, «esperte in umanità», come diceva Papa Francesco alle Clarisse di Assisi. La rinuncia ad ogni possesso personale e la scelta di sobrietà ci rendono solidali con i piccoli del mondo, il cui grido può essere inteso solo nel silenzio povero della preghiera. Chi si avvicina ai monasteri per un dialogo o una richiesta d'aiuto non di rado si ritrova con gli occhi bagnati di lacrime... che non sono sempre e soltanto l'espressione di un dolore; più spesso rivelano, meglio delle parole, che sono cadute le maschere davanti alla disarmata semplicità di chi ha risposto all'invito di Gesù: «*Li chiamò perché stessero con lui...*» (Mc 3,13-14).

Lui solo, e ogni fratello nascosto nel volto delle sorelle della comunità. Nient'altro. E in questo vuoto di tutto ciò che – pur essendo buono – non è necessario, lo sguardo e la vita si dilatano, gli affetti ritrovano una più estesa polifonia, per un amore mai esclusivo, o escludente, ma sempre "inclusivo".

«*Questa è la nostra vocazione – scriveva Edith Stein, carmelitana scalza con il nome di Teresa Benedetta della Croce – stare davanti a Dio per tutti*».





Si affidano a san Nicola

ORIGINE

La Pia Unione fu approvata dal Papa Leone XIII che il 27 maggio 1884 confermò un'antica e diffusa devozione dei fedeli fiduciosi nella protezione di san Nicola, invocato a favore dei vivi e dei defunti. Questa devozione si fonda storicamente sul fatto che capitò al Santo nel 1270 allorché, trovandosi nel romitorio di Valmanente (PS), ebbe la visione del Purgatorio e fu richiesto di particolari suffragi da parte di un suo confratello da poco deceduto, al quale ottenne da Dio, dopo la celebrazione di sette Messe, la completa purificazione e la visione beatifica.

SCOPO

Con l'iscrizione alla Pia Unione si intende offrire a tutti i fedeli un modo di avvalersi dei meriti e della intercessione di san Nicola per suffragare i defunti in conformità alla dottrina della "Comunione dei Santi" e porre i viventi sotto la protezione del Santo.

VANTAGGI

L'iscrizione comporta per i defunti il vantaggio di partecipare ai frutti spirituali della S. Messa che viene celebrata ogni giorno sulla tomba di S. Nicola. Ai vivi che abbiano le dovute disposizioni sono offerte particolari indulgenze, specie nei giorni dell'iscrizione e nelle più grandi festività liturgiche. Gli iscritti vivi e defunti godono dei vantaggi delle preghiere che quotidianamente la Comunità Agostiniana fa per i benefattori del Santuario.

In ottemperanza al DECRETO LEGISLATIVO (D.Lgs) n. 196/2003 la Redazione di questa nostra Rivista SAN NICOLA DA TOLENTINO Agostiniano, informa tutti i devoti del Santo che a partire dal 1° Gennaio 2005 chi desidera che vengano pubblicati FOTO DI BIMBI, NECROLOGIO, GRAZIE RICEVUTE deve allegare alla foto e alle relazioni la dichiarazione esplicita, firmata dai genitori dei minori, in caso di bimbi, della richiesta di pubblicazione. Non verranno prese in considerazione le richieste non conformi a tale legislazione. Le richieste convalidate dalla firma verranno archiviate e custodite dalla Redazione del Bollettino, dopo avvenuta pubblicazione. Approfittiamo dell'occasione per informare i devoti che la pubblicazione di qualsiasi materiale va soggetta a eventuale lista di attesa per l'eccedenza. Ringraziamo i nostri lettori che vorranno aiutarci in questo nuovo sistema di lavoro che garantisce la privacy della persona, mentre assicuriamo il nostro più sollecito impegno nel soddisfare le richieste dei singoli devoti di san Nicola da Tolentino.

LA REDAZIONE



ELISA GATTARI
VED. MARINELLI
N. Tolentino 25.04.1913
M. Tolentino 23.01.2015



IGIDA BESSEGA
M. S. Lucia di Piave (TV)
21.01.2015



GUIDO VAGNI
N. Tolentino 03.02.1927
M. Argentina 03.11.2014



SILEONI MARIA
VED. ILARI
N. S. Severino 19.08.1913
M. Tolentino 21.01.2015



VITTORIO VALERI
N. S. Severino 01.09.1928
M. S. Severino 19.01.2015



FELICE CRAGLIA
N. Tolentino 28.07.1921
M. Tolentino 15.02.2015



NORINA ZENOBI
VED. MAZZOCCHETTI
Terziaria agostiniana
N. 06.11.1925 - M. 05.02.2015

Giovedì 5 febbraio,
Norina, terziaria
agostiniana, è salita alla
Casa del Padre.
La comunità agostiniana
la ricorda nelle preghiere

affidandola all'intercessione di
sant'Agostino e san Nicola.



LANFRANCO SALVUCCI
M. 19.02.2015

FESTE di PASQUA

Orari della settimana Santa

Domenica 29 marzo - Le Palme
ore 10.15 - Benedizione delle palme nel chiostro e processione

30 marzo - Lunedì Santo
ore 21.00 - Basilica San Nicola
Celebrazione penitenziale per la Vicaria

31 marzo - Martedì Santo
ore 21.00 - Via Crucis cittadina con partenza dalla chiesa di San Francesco

2 aprile - Giovedì Santo
ore 18.30 - S. Messa della Cena del Signore
(si potrà pregare all'altare della reposizione fino alle ore 24.00)

3 aprile - Venerdì Santo
ore 18.30 - Celebrazione della Passione del Signore
ore 20.30 - Processione del Cristo Morto

PASQUA DI RESURREZIONE
Sabato 4 aprile
ore 22.00 - Solenne Veglia Pasquale

Domenica di Pasqua
5 aprile
SS. Messe: ore 7.30
8.30 - 9.30 - 10.30
11.30 - 17.00 - 18.30

